

LA NUOVA SFIDA A XI JINPING È LA CARBON TAX

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza dell'8 novembre 2021

L'accordo, comunicato al G20, che pone fine alla guerra dell'acciaio tra Europa e Stati Uniti è importante per due motivi. Innanzitutto perché chiude, anche in campo commerciale, l'era di Donald Trump e delle sue misure unilaterali, come quella con cui aveva colpito con dazi la siderurgia europea innescando una serie di ritorsioni da parte di Bruxelles. E poi, e questo è forse l'aspetto più interessante, perché Europa e Usa si impegnano a lavorare insieme per limitare l'accesso ai loro mercati dell'«acciaio sporco», cioè prodotto con tecnologie particolarmente inquinanti che però consentono di abbattere i costi. È evidente che il bersaglio comune, anche se non viene esplicitamente nominato, è la Cina e il suo dumping siderurgico fatto proprio grazie a produzioni che comportano una forte emissione di gas a effetto serra. Ma per l'Europa si tratta anche di un successo politico, perché la decisione di ridurre le importazioni «sporche» rientra nella logica della "carbon tax" proposta dalla Commissione con il nome di Cbam (Carbon Border Adjustment Mechanism).

Da tempo è in vigore in Europa un sistema di quote (Ets, Emission Trading System) che di fatto impone una tassa sulle emissioni altamente inquinanti delle industrie. Per evitare che questo favorisca una delocalizzazione degli impianti verso Paesi con regole ambientali meno severe, o premi le importazioni di prodotti meno cari perché ottenuti con metodi meno ecologici, Bruxelles vuole ora ^ applicare lo stesso livello di tasse sulle emissioni alle merci importate che vengono prodotte seguendo standard ambientali più permissivi. Le categorie interessate sono tutte ad altissimo fabbisogno energetico: ferro, acciaio, cemento, fertilizzanti, alluminio ed elettricità. Gli introiti di questo dazio suppletivo andrebbero a rimpinguare il bilancio comunitario con risorse proprie che non dipendono dalla elargizione degli Stati membri. Questa idea di «carbon tax», che dovrebbe essere varata l'anno prossimo ma entrerebbe in vigore solo dal 2025, ha già suscitato numerose reazioni negative da parte dei grandi inquinatori, in particolare la Cina, che la contestano

come una forma di protezionismo commerciale. Per questo è importante che gli Stati Uniti abbiano accettato che le importazioni "sporche" vadano in qualche modo penalizzate.

In verità, il progetto di Ursula von der Leyen è di far valere la leadership europea per ottenere che la carbon tax diventi un progetto comune applicato a livello mondiale, proprio come è successo con la tassazione delle grandi multinazionali, che è nata come proposta della Ue ma alla fine è stata approvata da tutti i Paesi del G20. In questo senso, l'accordo con gli Usa sull'acciaio costituisce un primo passo importante.